



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione

**Corso di laurea in Scienze Psicologiche dello sviluppo, della Personalità e delle
Relazioni Interpersonali**

Elaborato finale

**Progetti per l'accoglienza delle persone rifugiate e richiedenti asilo:
aspetti psicologici, educativi e sociali**

*Projects for the welcome of asylum seekers:
psychological, educational, and social aspects*

Relatrice

Prof.ssa Ughetta Micaela Maria Moscardino

Laureando: Enrico Bandiera

Matricola: 1222021

Anno Accademico 2021/2022

INDICE

INTRODUZIONE	1
CAPITOLO 1	3
L'ACCOGLIENZA DEI RICHIEDENTI ASILO: PANORAMICA GENERALE	3
1.1 Definizione	3
1.2 Presenza in Italia e in Europa	4
1.3 Organizzazione dell'accoglienza	5
<i>1.3.1 Il contesto italiano</i>	5
<i>1.3.2 Il contesto europeo</i>	8
CAPITOLO 2	9
PROGETTI PER L'ACCOGLIENZA DEI RICHIEDENTI ASILO	9
2.1 Aspetti interculturali	9
2.2 Esempi di progetto	11
<i>2.2.1 Il contesto italiano</i>	12
<i>2.2.2 Il contesto europeo</i>	14
2.3 Come valutare l'efficacia dei progetti?	18
CAPITOLO 3	19
TESTIMONIANZE	19
3.1 Il Centro di Accoglienza Straordinaria di Onè di Fonte	20
3.2 Analisi qualitativa delle interviste agli operatori	20
3.3 Riflessioni conclusive	24
BIBLIOGRAFIA	27
APPENDICE	29

INTRODUZIONE

L'argomento del presente elaborato deriva dalla mia esperienza lavorativa iniziata ad Aprile 2021 nel ruolo di operatore sociale presso un Centro d'Accoglienza Straordinaria (CAS) per richiedenti asilo a Onè di Fonte, comune nella provincia di Treviso. In questa struttura ho avuto la possibilità di entrare in contatto in prima persona con il tema delle migrazioni, di cui si sente spesso parlare ma raramente si ha un'effettiva idea di cosa comporti. Il lavoro di operatore mi ha dato l'opportunità di pormi il quesito relativo all'accoglienza, aspetto che subentra in un secondo momento nella storia del richiedente asilo, ma che risulta significativo nel suo percorso, visti i lunghi periodi di attesa dell'iter burocratico che deve affrontare.

L'obiettivo di questo lavoro è fornire degli spunti su come effettivamente si possa favorire un'integrazione di queste persone con già un passato di sofferenza alle spalle, sia attraverso progetti di accoglienza, sia tramite azioni più comuni e quotidiane che ogni giorno l'operatore si trova a compiere.

Il primo capitolo inquadra il fenomeno delle migrazioni, che ormai da anni interessa l'Italia e l'Europa, nell'aspetto dell'accoglienza dei richiedenti asilo.

Nel secondo capitolo, attraverso una ricerca bibliografica, vengono analizzati dei progetti effettuati in alcuni centri d'accoglienza per richiedenti asilo nei loro aspetti sociali, educativi e psicologici, mettendoli a confronto con gli aspetti di psicologia interculturale necessari al fine di garantire una buona accoglienza.

Infine, nel terzo capitolo, attraverso tre interviste semi-strutturate somministrate ad alcuni operatori del CAS di Onè di Fonte, viene fatto un confronto con la realtà effettivamente vissuta dai lavoratori e il loro punto di vista sulle questioni emerse precedentemente.

Nelle riflessioni conclusive si delinea quindi una possibile modalità di accoglienza per richiedenti asilo che non si fermi ad un assistenzialismo. L'obiettivo è di utilizzare gli strumenti a disposizione emersi nei capitoli precedenti, che siano i progetti di accoglienza o il lavoro degli operatori, al fine di garantire un'integrazione e supporto di queste persone, con le loro caratteristiche individuali e culturali.

CAPITOLO 1

L'ACCOGLIENZA DEI RICHIEDENTI ASILO:

PANORAMICA GENERALE

1.1 Definizione

Il rifugiato, secondo la Convenzione di Ginevra del 1951, è “un cittadino straniero il quale, per il timore fondato di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o opinione politica, si trova fuori dal territorio del Paese di cui ha la cittadinanza e non può o, a causa di tale timore, non vuole avvalersi della protezione di tale Paese. Può trattarsi anche di un apolide che si trova fuori dal territorio nel quale aveva precedentemente la dimora abituale e, per le stesse ragioni, non può o non vuole farvi ritorno”.

Nel caso dell'Italia, il richiedente asilo può presentare la domanda di protezione internazionale al fine di essere riconosciuto come rifugiato presso la Polizia di Frontiera o la Questura attraverso un modello denominato C3, contenente diverse informazioni di carattere anagrafico sul richiedente asilo, sulla sua famiglia, sui paesi attraversati, ma senza chiedere specifiche sulle motivazioni riguardo l'allontanamento dal paese di origine. Dopo questa formalizzazione viene rilasciato un permesso di soggiorno per richiesta di asilo, valido per sei mesi, che permette di lavorare nel territorio, ma senza possibilità di convertirlo in un permesso di soggiorno per motivi di lavoro.

La validità del permesso è rinnovabile fino alla decisione della Commissione Territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale, un organismo

decisionale in cui la storia del richiedente asilo è ascoltata e valutata e usualmente la persona porta evidenze delle sue motivazioni (foto, articoli di giornali e documenti).

La Commissione Territoriale può riconoscere o meno la protezione internazionale e il relativo status di rifugiato (permesso di soggiorno di 5 anni). In alternativa, per motivi non riconducibili alla sicurezza della persona ma per motivi umanitari, privati o familiari (figli, malattie particolari, necessità di un importante supporto psicologico/psichiatrico), può chiedere alla Questura il rilascio di un permesso di soggiorno per protezione speciale (della durata di 2 anni). Se la Commissione dà un parere negativo, il richiedente asilo ha diritto a fare ricorso presso il Tribunale Ordinario e rinnovare il permesso di soggiorno per richiesta di asilo.¹

1.2 Presenza in Italia e in Europa

Le richieste d'asilo nell'Unione Europea durante il 2021 sono state 535 000, con un aumento del 28,3% rispetto all'anno precedente (417 100). In questo caso si intendono “prime richieste d'asilo”, cioè persone che fanno richiesta per la prima volta in un paese dell'UE escludendo, quindi, chi fa nuovamente richiesta in un altro paese (protocollo di Dublino): sommando queste due categorie perciò il numero di richiedenti asilo effettivamente presenti è sicuramente maggiore. La Siria, dal 2013, rimane il paese di provenienza della maggior parte dei richiedenti asilo nella UE; nel 2021 le richieste sono state 98 300, il 18,4% del totale. Segue l'Afghanistan con 83 500, il 15,6% del totale,

¹ <https://www.meltingpot.org/2021/01/la-procedura-per-il-riconoscimento-della-protezione-internazionale/>

riportando l'incremento maggiore rispetto all'anno precedente, e l'Iraq, con 26 000 richieste, il 4,9% del totale. I paesi di destinazione principali nel 2021 sono stati Germania (148 200 richieste, il 27,7% del totale), Francia (103 800 richieste, il 19,4%), Spagna (62 100 richieste, l'11,6%) e Italia (43 900, l'8,2%). L'età dei richiedenti asilo è perlopiù fra i 18 e i 34 anni, rappresentando il 50,2% del totale, in aggiunta a un importante numero di minorenni, il 31,2%. Per quanto riguarda il genere, il 69,1% sono uomini, il 30,9% donne.

Nel territorio italiano, durante il 2021 sono state presentate 43 900 richieste d'asilo: i principali paesi di provenienza dei migranti sono Pakistan, con 6 885 richieste, Bangladesh, 6 640, e Tunisia, 6 375, rappresentandone il 45,3% del totale. Seguono poi come numerosità Egitto, Marocco, Georgia, Nigeria, Somalia, Costa d'Avorio e Mali. La popolazione maschile richiedente asilo nel 2021 era pari a 36 005 persone, mentre quella femminile ammontava a 7 895. ²

1.3 Organizzazione dell'accoglienza

1.3.1 Il contesto italiano

La relazione sul sistema di protezione e di accoglienza dei richiedenti asilo redatta dalla Camera dei Deputati (2017) riporta che l'accoglienza in Italia è stata istituzionalizzata nel 1998 con la legge Turco-Napolitano, che prevede la possibilità da parte delle Regioni,

² https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Annual_asylum_statistics#Number_of_asylum_applicants:_increase_in_2021

con Province, Comuni e associazioni, di allestire strutture ricettive per stranieri che versino temporaneamente in situazioni di disagio e siano impossibilitati a provvedere autonomamente alle proprie esigenze. La nascita di queste strutture è stata una risposta alle crisi migratorie degli anni precedenti, come per esempio le *boat people* dall'Albania o i profughi provenienti da paesi in conflitto come l'ex Jugoslavia o la Somalia, che andavano a ricercare asilo nel territorio italiano.

La normativa per l'accoglienza dei richiedenti asilo è successivamente cambiata negli anni, un ultimo aggiornamento rispetto al cosiddetto "*decreto sicurezza*" del 2018, che aveva limitato l'accoglienza in Italia, risale a dicembre 2020, riportando alcune riforme rispetto al precedente. Il primo momento è quello di soccorso, assistenza e identificazione: l'ingresso nel territorio italiano solitamente avviene attraverso il soccorso in mare o entrando in maniera irregolare nel territorio (un esempio è il confine italiano con la Slovenia per la rotta balcanica); successivamente, nei centri governativi, avviene fotosegnalamento e pre-identificazione. La prima informativa per la richiesta d'asilo, ove possibile, avviene nei cosiddetti "*hotspot*", come Lampedusa. Avviene poi il passaggio nei Centri governativi di Prima Accoglienza (CPA), pensati per far fronte alle operazioni di identificazione, all'avvio delle procedure di richiesta asilo e alla individuazione di condizioni di fragilità.

Attivo dal 2002 al 2018, fino al "*decreto sicurezza*", il sistema principale di seconda accoglienza era il Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR). Alla base era presente un'idea di accoglienza non solo assistenziale, ma focalizzata su un'integrazione sia per richiedenti asilo che per i titolari di protezione. Nell'ambito dello

SPRAR erano previsti due livelli di servizi di accoglienza: al primo livello accedevano i richiedenti di protezione internazionale e al secondo livello, finalizzato all'integrazione, accedevano i titolari di protezione. Questa accoglienza era coordinata dal Servizio Centrale, la cui gestione era assegnata dal Ministero dell'Interno all'Associazione nazionale dei comuni italiani (Anci) con il supporto operativo della fondazione Cittalia.

Lo SPRAR è stato sostituito nel 2018 dal Sistema di Protezione per titolari di protezione Internazionale e per Minori stranieri non accompagnati (SIPROIMI) istituito col decreto sicurezza, il cui accesso era limitato solo ai titolari di protezione e minori. A partire dal 2020 questo sistema è stato poi sostituito dal SAI (Sistema Accoglienza Integrazione) che, come organizzazione, si rifà al precedente SPRAR, in un'ottica di integrazione per richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale.

In parallelo alla prima e alla seconda accoglienza, terminati i posti disponibili, c'è il *sistema di accoglienza straordinario*, con l'istituzione da parte delle Prefettura dei Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS), attraverso bandi affidati a soggetti privati mediante contratti pubblici. Dopo la crisi dei rifugiati in Europa del 2015, i CAS sono divenuti il sistema di seconda accoglienza principale per i richiedenti asilo, poiché a causa dei posti limitati e delle disposizioni del decreto sicurezza, il passaggio nei CAS rimane tuttora obbligatorio, a prescindere dalla disponibilità della rete SAI.³ Secondo il report di ActionAid (2021) i CAS sono perciò, in Italia, principale luogo di accoglienza e integrazione per richiedenti asilo, considerando che al 31 gennaio 2021 su un totale di

³ <https://www.openpolis.it/parole/come-funziona-laccoglienza-dei-migranti-in-italia/>

80.097 persone accolte in Italia, 54.343 erano ospitate nei CAS, con tempi di soggiorno fino a due anni.

1.3.2 Il contesto europeo

L'accoglienza in Europa rimane simile in molti aspetti a quella italiana. Le strutture ricettive di seconda accoglienza si dividono in centri di grandi dimensioni e in accoglienza diffusa, cioè appartamenti. È il paese ospitante che decide se avere un ruolo diretto sulla gestione, come la Svezia la cui responsabilità è statale ed incentiva i comuni nella creazione di appartamenti, oppure affidarla anche ad agenzie non governative del terzo settore, come il Belgio o la Germania.

Problema significativo è l'accesso al sistema d'accoglienza: in molti paesi risulta quasi saturo, portando, come in Spagna e in Belgio, al mancato accesso nelle strutture e alla domanda d'asilo. Le misure d'accoglienza cessano nel caso di diniego della domanda di protezione internazionale, quindi col termine dello status di richiedente asilo, oppure se il richiedente asilo, lavorando, dimostra di avere la possibilità di auto-sostentarsi, ma con parametri che cambiano in base al paese.⁴

⁴ <https://asylumineurope.org/reports/>

CAPITOLO 2

PROGETTI PER L'ACCOGLIENZA DEI RICHIEDENTI ASILO

2.1 Aspetti interculturali

Il lavoro con i richiedenti asilo implica il contatto con mondi e culture diverse dalla propria. Non è possibile pensare che una donna nigeriana o un ragazzo pakistano abbiano lo stesso sistema di significati e affrontino i problemi nello stesso modo dell'operatore italiano, perciò è bene cercare e adoperare degli strumenti che permettano di capirne l'alterità.

Per la psicologia interculturale la cultura non è un elemento di separazione, ma un confine permeabile, vedendolo sia come modo di interpretare la realtà, sia come possibilità di intervento (Crea, 2020). Il compito dello psicologo è quello di fare ricerca con le persone utilizzando concetti e categorie interculturali (ad esempio la figura dello sciamano come influenza effettiva sulla salute delle persone, oppure il rito del *juju* per le donne vittime di tratta⁵). Da qui deriva una nuova tipologia di intervento contestualizzato.

La psicologia interculturale, inoltre, si occupa di analizzare i processi di acculturazione, «termine ricavato dall'antropologia culturale dove denota il fenomeno di trasformazione e di adattamento di un gruppo che entra in contatto con un altro gruppo»

⁵ Cerimonia attraverso la quale la ragazza promette di ridare i soldi alla madam o al trafficante, solitamente attraverso la prostituzione. Il rituale ha diversi passaggi, innanzitutto il sacerdote evoca uno spirito ed esegue degli incantesimi su della fuliggine, che verrà poi posta sulle ferite fatte alla pelle della vittima, poi raccoglie dei capelli e li mette in un santuario, sigillati. Infine la vittima, dopo aver fatto il giuramento, è costretta a mangiare il cuore di un pollo ucciso al momento, al fine di suggellarlo. Questo rito influenza la vita di molte ragazze che arrivano in Europa.

(Galimberti, 2018, p. 23), e in particolare delle difficoltà che comporta questo processo, come nel caso dei richiedenti asilo. Nell'incontro con una cultura diversa, la persona attiva un processo di adattamento influenzato a più livelli: il primo è a livello individuale, dove la personalità influisce su come l'individuo si adatta al contesto, il secondo è l'aspetto valutativo, cioè la capacità di considerare con attenzione quanto una persona stia vivendo. Il terzo è a livello interpersonale, legato all'influenza del gruppo (altri richiedenti asilo, operatori). Se lo sviluppo non è gestito in maniera adeguata, si va incontro ad uno stress da acculturazione con un peggioramento della salute mentale (Berry et al., 1994).

Entra quindi in gioco una componente di malattia e disagio nella psicologia interculturale, che si trova perciò ad occuparsi del concetto di cura in relazione al contesto culturale attraverso un'analisi fenomenologica e soggettiva delle esperienze di agio e disagio che le persone vivono in questo spazio (Crea, 2020). Devereux (1978), il cui pensiero ha dato un contributo importante allo sviluppo della moderna etnopsichiatria, definisce il concetto di inconscio etnico, comune alla maggior parte dei membri della sua cultura, che si trasmette da generazione in generazione, spiegando perché in una determinata società si siano sedimentate attitudini specifiche.

Al centro del lavoro etnopsichiatrico c'è quindi l'esperienza dell'osservato e al suo vissuto soggettivo della malattia. L'identità culturale, cioè il mondo interno di significati che la persona ha, risulta avere un ruolo chiave per l'analisi e la cura della sofferenza degli immigrati: la si può utilizzare come "leva culturale", mezzo attraverso il quale si va

a conoscere realmente l'interlocutore, una sorta di aggancio per iniziare il lavoro terapeutico (Beneduce, 2019).

Sempre Beneduce (2019) riporta che va tenuto conto che nell'etnopsichiatria della migrazione ci si trova in primis di fronte a una ambivalenza: sono presenti dubbi relativi a scelte, appartenenze, legami del background migratorio, in aggiunta ad individui già resi fragili da vulnerabilità sociale ed economica. Compito dell'etnopsichiatria è snodarla attraverso un colloquio attivo, utilizzando categorie e linguaggio del paziente.

Ha un ruolo anche la mediazione culturale, che è presente durante la terapia, abbandonando quindi il classico setting duale. Mediatore e psicoterapeuta collaborano sia dal punto di vista della lingua, sia delle dinamiche psicologiche, lasciandosi a vicenda lo spazio di discussione e analisi col paziente. Si è perciò di fronte a una sfida: i flussi migratori aumentano e con loro anche le richieste d'asilo e la necessità di accogliere queste culture differenti che portano anche particolari bisogni di tipo psicologico.

2.2 Esempi di progetto

Whitehouse et al. (2021) hanno condotto una ricerca qualitativa in Belgio nella quale, attraverso un' intervista a richiedenti asilo e operatori in due centri d'accoglienza, emergono tre temi principali legati a stressors quotidiani e mancanza di benessere: condizioni di vita povere; mancanza di coinvolgimento, integrazione e autonomia nella struttura e fuori; inadeguate capacità e risorse per provvedere a un supporto psicologico. Riguardo il supporto psicologico, in uno studio svolto in Germania (Nikendei et al., 2019)

con l'obiettivo di investigare la fruizione dei servizi di supporto da parte dei richiedenti asilo a causa della presenza di sintomi di disturbo post traumatico da stress, depressione, ansia, abuso di alcool, il 66% degli intervistati, su un gruppo di 85 persone seguiti in follow-up, non ha avuto la possibilità di iniziare un percorso di psicoterapia di alcun tipo. I motivi sono principalmente legati alla difficoltà nel mettersi in contatto e mantenere un rapporto con uno specialista a causa della lingua, dei frequenti spostamenti che il richiedente asilo fa e soprattutto per la mancata conoscenza dei servizi disponibili.

2.2.1 Il contesto italiano

Un'accoglienza efficace non è garantita solamente da progetti direttamente rivolti ai richiedenti asilo, ma è fondamentale anche che il rapporto tra ospiti della struttura e operatori sia buono: questo può avvenire solamente attraverso una supervisione di questi ultimi, creata nei momenti di équipe. Il gruppo di supervisione è obbligatorio nei progetti SAI (ex SPRAR) e spesso richiesto nei bandi di progetto per i CAS, e ha l'obiettivo di far fronte alla complessità dell'intervento nei centri di accoglienza. È quindi uno strumento fondamentale per una buona pratica di accoglienza, tuttavia spesso viene sottovalutato.

Cavicchioli e Bianchera (2020) ritengono che l'operatore si ritrovi ogni giorno in contatto con il richiedente asilo, diventando uno dei primi incontri con una cultura diversa dalla propria: fa quindi parte del suo mandato garantire la costruzione di uno scambio integrativo per il migrante, attraverso un pensiero transculturale con spazi e significati diversi. Il migrante è alle prese con un importante lavoro psichico in cui l'operatore lo può aiutare attraverso una socialità per interazione: cioè permettendogli di individuarsi,

segnalare le differenze, attuando processi di condivisione dell'esperienza attraverso la disambiguazione di elementi comuni. In questo modo si potrà arrivare ad una "discriminazione" per il richiedente asilo, ossia la possibilità di capire chi si vuole diventare.

In una ricerca svolta da Policchio (2018) tra il 2015 e il 2017 nei gruppi di supervisione in CAS e SPRAR in Liguria ed Emilia Romagna, sono stati indagati i quesiti principali degli operatori sull'accoglienza. Questi erano legati a riflessioni sul ruolo e sull'identità, aspettative su cosa si dovrebbe fare, identificazione e contrapposizione con l'autorità nel rapporto col richiedente asilo, apprendimento della lingua, tema delle pulizie e relativi conflitti. Questi quesiti sono importanti perché mostrano un vincolo tra operatori e migranti, che sono entrambi attivi nella relazione, e devono essere alla base del lavoro di équipe, perché da essi si riesce a capire che tipo di integrazione e accoglienza è possibile attuare.

Cavicchioli e Bianchera (2020) fanno presente come entri in gioco il gruppo di supervisione, durante il quale c'è la possibilità di leggere le dinamiche del gruppo dei richiedenti asilo e interpretarle. L'operatore ha quindi un compito diviso in due aspetti: da una parte quello manifesto che riguarda le azioni per ospitare; dall'altro vi è quello latente, legato a ciò che ci si aspetta dovrebbe accadere nella vita quotidiana in struttura e oltre. Nel setting formativo si riconsidera il vissuto e si ricercano insight ed intuizioni, al fine di far entrare nuove idee per migliorare il percorso di accoglienza. Questi passaggi sono alla base di un buon rapporto sia tra gli operatori, che tra questi ultimi e i richiedenti

asilo: in questo modo è possibile garantire una crescita all'interno del luogo di scambio rappresentato dal centro di accoglienza.

2.2.2 Il contesto europeo

“Tea Garden” è il nome di un progetto psicoeducativo rivolto ai richiedenti asilo messo in atto in Germania (Mewes, Giesebrecht, Weise & Grupp, 2021). L’obiettivo di questo progetto è triplice: il primo è l’aumento della conoscenza dei disturbi mentali che riguardano maggiormente questo gruppo, degli annessi trattamenti psicologici e psichiatrici, dei servizi psicologici disponibili nel paese ospitante e dei requisiti per averne accesso; il secondo è la riduzione della stigmatizzazione nei confronti delle malattie mentali e dei loro percorsi di cura, mentre il terzo obiettivo consiste nel rinforzare le risorse psicologiche per ridurre lo stress.

Il progetto è organizzato in 4 moduli i cui argomenti sono: stabilire fiducia e sicurezza, sintomi dei disturbi mentali, risorse e *self-care* e opzioni di trattamento. Ogni modulo è presentato in due sessioni da 90 minuti ciascuno, tenuto da due psicoterapeuti qualificati con l’aiuto di mediatori culturali, attraverso un setting di gruppo. Sono utilizzate immagini, illustrazioni (es. fiori) e metafore comuni alla cultura di appartenenza degli utenti per spiegare i modelli di funzionamento mente-corpo (es. “la mente può essere ferita da eventi traumatici, questa ferita è simile a una ferita sulla mano dopo un taglio, le ferite nella mente possono causare sintomi e la ferita deve essere curata, ma può lasciare una cicatrice”).

I contenuti delle sedute sono molteplici, variano dalla psicoeducazione sugli eventi traumatici o sulla psicoterapia, a strategie di coping da utilizzare tutti i giorni. I partecipanti sono invitati alla condivisione riguardo alle loro difficoltà. La struttura delle sedute è subito resa chiara, sono discussi vantaggi e limiti di un supporto psicologico ed è monitorato il livello di stress dei partecipanti.

Un’iniziale valutazione di questo progetto ha dimostrato che i partecipanti riportavano un aumento della loro conoscenza sulla salute mentale, sulla psicoterapia e sulle opzioni di auto-aiuto, del sollievo dallo stress in generale, della percezione di risorse personali e, in generale, si dichiaravano soddisfatti del programma.. Va comunque tenuto in considerazione che è tuttora in corso uno studio incentrato sulla valutazione della sua efficacia (Weise et al, 2021).

Il progetto “AMIN” (AMir INtervention), ideato in Svezia, ha obiettivi simili: infatti è pensato per rispondere agli alti livelli di stress, attraverso un corso di strategie adattive mentali, dei richiedenti asilo che vivono importanti difficoltà nell’accedere alle cure per i disturbi mentali (Leiler, Wasteson, Holmberg & Bjärtå, 2020). Il corso è articolato in quattro sessioni con temi, strategie ed esercizi specifici, in aggiunta a una seduta conclusiva di prevenzione (si veda la tabella 1).

Tabella 1: Contenuti delle sedute del progetto

Sessione	Descrizione del contenuto	Strategie insegnate	Esercizio
1.	Sonno	Igiene del sonno,	Rilassamento

2.	Depressione	Attivazione comportamentale	Livello di energia prima e dopo un gioco collaborativo
3.	Preoccupazione	<i>Problem solving</i>	Identificazione del tipo di preoccupazione e <i>role play</i>
4.	Trauma	Strategie di coping	Luogo sicuro
5.	Prevenzione delle ricadute	Quando chiedere aiuto	Scrivere elementi positivi

Come si nota dalla tabella 1, il programma è pensato per rispondere in maniera sistematizzata a tutte le carenze teoriche dell'accoglienza ed è stato tenuto da studenti magistrali di psicologia sotto supervisione di psicologi durante tutto il trattamento. Di particolare interesse è la valutazione da parte sia degli studenti che dai beneficiari, effettuata sia in modalità qualitativa, attraverso interviste, che quantitativa, attraverso dei test, che permette una visione panoramica non solo sugli effetti, ma anche sui punti di forza e debolezza del progetto. Si è evinta, comunque, una potenziale efficacia di questo intervento psicoeducativo: esso fornisce una percezione di controllo sui propri sintomi. Inoltre, dalle interviste qualitative è risultata particolarmente interessante l'importanza del lavoro di gruppo e l'influenza diretta dell'accoglienza sulla salute mentale percepita dai richiedenti asilo. È significativa, infine, la minore efficacia della sessione dedicata alla preoccupazione, dovuta probabilmente alla diversa interpretazione dei sintomi. Il progetto si è concentrato maggiormente sulla componente psicologica-cognitiva della preoccupazione rifacendosi prettamente alla concezione occidentale, invece i pazienti non-occidentali attribuivano maggiore importanza alla sfera somatica.

Un ulteriore punto di vista è fornito da un progetto attuato nel sud della Spagna con lo scopo di potenziare la resilienza e *l'empowerment* dei rifugiati attraverso un approccio di supporto e mentoring tra pari (Paloma, de la Morena, Sladkova & Lòpez Torres, 2020), che permette una valutazione in un contesto migratorio più vicino a quello italiano. La resilienza è caratterizzata e valutata nel suo sviluppo attraverso tre componenti: speranza, autoefficacia e strategie di coping. *L'empowerment*, invece, si caratterizza innanzitutto per la consapevolezza del contesto oppressivo a cui possono andare incontro, per l'abilità di migliorare la comunità e le modalità con cui promuovere il cambiamento.

Nella prima fase sono creati gruppi di supporto tra pari richiedenti asilo, in condizione di svantaggio simile. Aiutati da un ricercatore, sono formati come mentori (inizialmente 10 persone) in otto settimane. I contenuti delle sedute, due a settimana, sono: le ragioni sottostanti le migrazioni forzate; le sfide del "*migratory mourning*", definito come un sentimento di lutto rispetto al paese abbandonato che diviene un fattore di rischio per la salute del migrante (Achotegui, 2019); la rilevazione delle risorse personali e della comunità per affrontare queste difficoltà. Infine, sono insegnate tecniche specifiche di rilassamento e *mentoring*. Una volta formati i *mentor*, nella seconda fase questi ultimi sono incaricati della gestione di gruppi di supporto tra pari nel loro linguaggio nativo attuando le stesse tecniche.

I risultati derivanti dall'analisi qualitativa degli incontri riguardo le figure di *mentor* che hanno partecipato a entrambe le fasi hanno mostrato un aumento importante della resilienza alla fine della prima fase, quando diventano a tutti gli effetti *mentor*, che rimane costante. Riguardo *l'empowerment*, una crescita significativa è avvenuta da metà progetto

in poi, col suo picco alla fine della fase due. Il progetto si è dimostrato quindi efficace in relazione a quattro problematiche dei richiedenti asilo: elaborazione del lutto migratorio, apprezzamento delle relazioni di supporto, acquisizione delle conoscenze del contesto in cui vengono accolti, e l'assunzione di un ruolo significativo come mentori di altre persone. Oltre a ciò, ne hanno tratto beneficio anche i richiedenti asilo supportati dai *mentor* attraverso consigli e strategie trasmesse da chi ha vissuto il territorio precedentemente.

2.3 Come valutare l'efficacia dei progetti?

Un progetto efficace per l'accoglienza dei richiedenti asilo deve quindi tener conto di diversi aspetti. Prima di tutto deve essere chiaro il target di riferimento, ovvero se la popolazione sia clinica o meno, in modo da poter intervenire con gli strumenti adatti. Deve inoltre tener conto dei possibili effetti sul singolo richiedente asilo, ma anche in relazione agli altri beneficiari del progetto, su cui possono avere ruolo attivo, e agli operatori; questi ultimi hanno un ruolo, spesso sottovalutato, di influenza sugli ospiti di una struttura. Un buon progetto deve inoltre valutare le modalità di lavoro: se attraverso una psicoeducazione, aprendo ai servizi di salute mentale, sollevando dagli *stressor* quotidiani e comuni oppure specifici del singolo e, soprattutto, se agisce in ottica di una psicologia interculturale. Non si può immaginare di intervenire con una eziologia occidentale: è importante avere chiare le motivazioni e l'influenza della cultura di riferimento del richiedente asilo, in modo da garantire un' adeguata efficacia.

CAPITOLO 3

TESTIMONIANZE

Al fine di confrontare i contenuti emersi dalla ricerca bibliografica e la realtà dell'accoglienza sono state condotte delle interviste a tre operatori del Centro di Accoglienza Straordinaria (CAS) di Onè di Fonte, in provincia di Treviso, a cui è poi seguita un'analisi qualitativa dei contenuti emersi. Le domande poste si collegano ai contenuti del secondo capitolo, valutando come vengono vissuti da chi lavora a stretto contatto coi richiedenti asilo determinate tematiche peculiari di questo contesto.

Le figure professionali operanti nella struttura sono l'operatore addetto all'accoglienza presente tutto il giorno, con mansioni di gestione della struttura, sanitarie e di supporto; il mediatore culturale; l'assistente sociale; il coordinatore; l'insegnante di italiano; l'informatore legale; lo psicologo e il medico. È inoltre presente una supervisione antropologico-pedagogica per l'equipe di lavoro.

Ho intervistato un'operatrice di 20 anni e un operatore di 26 anni, che lavorano presso il centro rispettivamente da sette mesi e da un anno e mezzo, e la coordinatrice e assistente sociale di 29 anni, impegnata nel ruolo da un anno. La formazione degli intervistati è varia: l'operatrice è diplomata presso il liceo delle scienze umane, l'operatore è laureando magistrale in psicologia clinica e di comunità, mentre la coordinatrice è laureata in servizio sociale.

3.1 Il Centro di Accoglienza Straordinaria di Onè di Fonte

Il CAS è stato istituito dalla Prefettura di Treviso nel 2017, presso il comune di Onè di Fonte, in una ex casa di spiritualità, ed è gestito da una cooperativa del terzo settore. Al momento ha capienza massima di 50 richiedenti asilo, divisi tra uomini, donne e nuclei familiari monoparentali con bambini. La cittadinanza delle persone presenti al momento dell'intervista è divisa principalmente tra nigeriana (donne) e pakistana (uomini), in aggiunta ad alcuni richiedenti asilo iracheni, bengalesi e ucraini.

3.2 Analisi qualitativa delle interviste agli operatori

Influenza della struttura sul benessere dei richiedenti asilo

Il richiedente asilo ha spesso un passato di vittima di tratta o altri tipi di violenza, arrivando quindi con una vulnerabilità psicologica e sociale. Vi è perciò la necessità di trovare un ambiente informativo, che sia in grado di sciogliere i dubbi, ma soprattutto supportivo. Il centro ha un ruolo preventivo e integrativo: il lavoro degli operatori previene la marginalità sociale e le derive patologiche della persona, sempre in un'ottica di una futura uscita dal centro stesso, cercando di guidare i richiedenti asilo verso una loro autonomia. La struttura ha inoltre una funzione di orientamento, al fine di aiutare i richiedenti asilo sul funzionamento delle procedure legali/sanitarie e fornendo risposte alle piccole richieste quotidiane (come pagare un bollettino o avere una tessera sanitaria), che porta poi a un benessere psicologico nella persona, dandole sicurezza. Fa differenza

la costruzione di relazioni interne al centro tra ospiti e operatori, ma anche la costruzione di una rete al di fuori della struttura (volontariato, istituzioni, scuola, lavoro).

Gestione del ruolo istituzionale ed educativo

L'operatrice riporta che comunque è difficile trovare un equilibrio tra i due ruoli. Il primo aggancio è di tipo supportivo informale, simile a un'amicizia. Dunque quando in un secondo momento viene fatta notare la componente istituzionale del ruolo, per esempio dando delle regole, questa *"viene presa come un'offesa"*. È necessario far capire che, dice l'operatrice, *"ti sono vicina ma tu devi portare rispetto a me come io lo porto a te"*. Se si creano dei conflitti riguardo a questo doppio aspetto, magari per richieste fatte nel momento sbagliato, si ricerca il contatto in un secondo momento più tranquillo. La gestione del ruolo è quindi una contrattazione tra due istanze: l'istituzione che rappresentano gli operatori e lo scopo del centro, che è quello di seguire l'ideale di costruzione di rapporti umani. *"La soluzione sembra trovare una strada negli "interstizi" per cui tra un compito istituzionale e l'altro ci sono momenti in cui possiamo metterci in prima persona con l'ospite, attuando così il compito educativo"* riporta l'operatore. L'assistente sociale della struttura riporta invece che parte del suo lavoro è stato creare e mantenere il contatto con le istituzioni. Il ruolo specifico è vissuto con difficoltà all'interno del centro con gli ospiti, che hanno difficoltà a capire il compito di mediazione del lavoratore tra loro e le istituzioni.

Incontro con altre culture

Nelle interviste si evince che l'arricchimento derivante dall'incontro con culture diverse è ampio. Quando si rimane a stretto contatto con una persona con un punto di vista diverso è importante andarle incontro e capire le sue usanze e idee, esplorando gli interrogativi e i dubbi che ne derivano. L'operatrice riporta come, essendo donna, ha avuto la possibilità di confrontarsi con l'immagine della donna musulmana per i pakistani del centro e la concezione diversa del corpo femminile coperto. È stato quindi possibile, nel suo caso, capire il significato attribuito alla femminilità e come fosse più attraente per loro una donna che è vista solo dalla persona amata. Viene riportato dall'operatore come si attui un doppio processo all'interno del centro, sia di acculturazione, scambiando significati culturali diversi e mettendo in gioco i propri, che di inculturazione, ripartendo dai propri significati del mondo. Esempio importante è il motivo religioso: *“è scontato, entrando in contatto con una cultura in cui quel motivo religioso è più forte, porsi domande su quanto si conosce del proprio, per relazionarti con loro”*.

Altri temi su cui ci si pone questioni sono la famiglia, l'educazione dei bambini, l'affettività o la sessualità. Un importante aspetto positivo riportato dalla coordinatrice è che in struttura c'è la possibilità di coniugare persone diverse e farle incontrare, che siano due richiedenti asilo con la passione per la pittura oppure un uomo singolo pakistano che aiuta un nucleo monoparentale nigeriano, cercando di creare un supporto reciproco. Spesso è l'operatore che si trova a mediare e incentivare questi scambi. Un aspetto negativo riportato dall'operatore è che le istituzioni che si occupano di immigrati lavorano su diversi aspetti contemporaneamente: quello relazionale, quello psicologico, quello

antropologico-sociologico, quello politico, quello sanitario e quello legislativo, con mezzi spesso carenti.

Operatore come prima integrazione per utenti

La prima integrazione, per gli operatori, inizia dal punto di vista pratico con la soddisfazione dei bisogni essenziali (cibo, letto, riparo) e dando comunque un senso di accoglienza, contrattando nei limiti le regole da seguire al fine di garantire una “accoglienza imbottita”, soprattutto all’inizio. Inoltre è importante la testimonianza della propria cultura da parte dell’operatore, che porta le sue conoscenze a contatto con il richiedente asilo per la prima volta. È significativo cercare di comunicare con la lingua del richiedente asilo e, se non è possibile, metterlo in contatto con qualcuno che possa farlo sentire al sicuro in quel momento permettendogli di esprimersi. Fondamentale è anche il supporto psicologico offerto dalla struttura che, anche se limitato ad alcuni giorni, è comunque un canale differente attraverso cui il richiedente asilo può raccontare il suo vissuto. Gli aspetti legali arrivano gradualmente, con le giuste tempistiche, in base alla condizione di vulnerabilità con cui è accolto il richiedente asilo al centro.

Equipe e supervisione

L’*équipe* da parte degli operatori è ritenuta essenziale, perché per gestire gli aspetti diversi e complessi di un CAS sono necessarie figure professionali diverse che lavorano assieme confrontandosi tra loro. È spazio e tempo che permette una riflessione agli operatori, creando un momento di pausa, che poi genera creatività per affrontare le situazioni quotidiane. Vista la numerosità di persone in un centro, avere un operatore che entra in

contatto con un ospite dove l'altro non riesce permette di essere un effettivo sostegno per tutti i richiedenti asilo. In équipe ci si allinea tra i lavoratori, ponendosi gli stessi obiettivi pur sperimentando metodiche differenti. È inoltre utile, nei momenti di difficoltà, in quanto permette di prendere la scelta migliore in casi particolari e, se allineata, di fronteggiare eventuali tensioni con gli ospiti. L'équipe risulta necessaria nell'elaborazione delle frustrazioni che derivano dal lavoro in interazione con l'altro, aiuta rispetto alla percezione di isolamento del singolo operatore e nel contenimento del burn-out. Possono anche essere presenti conflitti, che, se portati in équipe, risultano comunque arricchenti. Se inoltre il gruppo è in grado di auto-supervisionarsi, il lavoro risulta maggiormente efficace, perché è il singolo operatore che si regola con gli altri. È difficile garantire una supervisione esterna continuativa, riporta la coordinatrice, e al momento è stata affrontata solo una volta, con due etnopsichiatre, ed ha portato a degli scambi proficui, permettendo di avere un punto di vista professionale diverso su uno specifico caso.

3.3 Riflessioni conclusive

I progetti per l'accoglienza dei richiedenti asilo si possono collocare su due livelli. Il primo è quello inteso come progetti formali: ha i suoi aspetti psicologici, sociali ed educativi, è basato su un intervento costruito per rispondere ai molti bisogni e alle vulnerabilità che le persone presentano, in maniera specifica e strutturata. I progetti formali sono senza dubbio efficaci, come dimostra la bibliografia presentata, e la

possibilità di metterli in atto è un'occasione per garantire il benessere. Va comunque tenuto conto che spesso questi progetti sono limitati a un certo periodo di tempo, in risposta a problematiche specifiche e rivolti unicamente a un gruppo di richiedenti asilo.

È fondamentale quindi il secondo livello, quello quotidiano, vissuto nell'accoglienza e nell'integrazione che l'operatore e le altre figure professionali presenti nei Centri d'Accoglienza mettono in atto, lavorando in un'ottica di interculturalità genuina e sostenendo un ideale di inclusione. Se questi due aspetti, quello formale e quello informale, lavorano assieme, vanno a collimare anche le due istanze, quella istituzionale e quella educativa. I progetti di intervento danno la possibilità di avere un sostegno dalle istituzioni, garantendo un supporto ai richiedenti asilo e permettendo agli operatori di non doversi fermare solo all'aspetto burocratico del proprio lavoro.

Il richiedente asilo è una figura contraddistinta da un'instabilità. Prima di tutto rispetto al passato, poiché è influenzato ancora dai motivi che lo hanno costretto a partire dalle persone che ha lasciato. Nel presente vive delle grandi contraddizioni: può lavorare, ma non troppo; può muoversi nel territorio, ma per uscire dalla struttura deve chiedere il permesso; ha diritto a un'assistenza sanitaria, ma deve aver fatto prima i documenti; è un adulto a tutti gli effetti, spesso con figli, ma deve essere guidato dall'operatore. Infine, rispetto al futuro, è in costante attesa del rilascio o meno del documento, che dovrebbe essere un simbolo di riscatto rispetto al proprio vissuto, una convalida del percorso. Sempre rispetto a questo aspetto, si pone anche il problema del "dopo-accoglienza" e la necessità di sviluppare determinate autonomie. Questa instabilità è poi visibile a livello

psicologico, rilevabile dagli obiettivi di intervento proposti dai progetti nel secondo capitolo.

Il fine ultimo del lavoro con queste persone è aiutarle nel riappropriarsi della loro vita. Se l'operatore riesce a porsi come facilitatore in questo processo, anche solo in parte, allora avrà svolto quella componente di lavoro "ideale" che va oltre il suo ruolo istituzionale. L'accoglienza non può più essere solamente superficiale e assistenziale: il fenomeno migratorio è in costante crescita, offrendo opportunità di generare nuovi incroci e scambi con culture e persone diverse, aiutandole e imparando da loro. L'accoglienza deve quindi diventare un primo mezzo di integrazione, evitando in questo modo la marginalità sociale con cui si è soliti vedere il fenomeno dei richiedenti asilo.

BIBLIOGRAFIA

- Achotegui, J. (2019). Migrants Living in Very Hard Situations: Extreme Migratory Mourning (The Ulysses Syndrome). *Psychoanalytic Dialogues*, 29 (3), 252-268.
- ActionAid & OpenPolis. (2021). *Una mappa dell'accoglienza Centri d'Italia 2021* (Rapporto 2021). https://www.actionaid.it/app/uploads/2021/03/Centri_Italia_una-mappa_accoglienza.pdf
- Beneduce, R. (2019). *Etnopsichiatria : sofferenza mentale e alterità fra storia, dominio e cultura*. Roma: Carocci.
- Berry, J.W., Poortinga, Y.H., Segall M.H., Dasen P.R. (1994). *Psicologia transculturale*. Milano: Guerrini.
- Camera dei Deputati, *Relazione sul sistema di protezione e di accoglienza dei richiedenti asilo*, Doc. XXII-BIS, n. 21. XVII Legislatura, 20 Dicembre 2017.
- Cavicchioli, G., & Bianchera, L. (2020). Ospiti o nemici? Esperienze nei gruppi di formazione e di supervisione degli operatori che si occupano di accoglienza dei migranti. *Gruppi - Open Access*, (1), 17-30.
- Crea, G. (2020). *Elementi di psicologia interculturale - Attraversare i confini del pregiudizio con un'ottica psicoeducativa*. Milano: FrancoAngeli.
- Devereux, G. (1978). *Saggi di etnopsichiatria generale*. Roma: Armando.
- Galimberti, U. (2018). *Nuovo dizionario di psicologia : psichiatria psicoanalisi neuroscienze*. Milano: Feltrinelli.
- Leiler, A., Wasteson, E., Holmberg, J. & Bjärtå, A. (2020). A Pilot Study of a Psychoeducational Group Intervention Delivered at Asylum Accommodation Centers-A Mixed Methods Approach. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 17(23), 1-20.

- Mewes, R., Giesebrecht, J., Weise, C., Grupp, F. (2021). Description of a Culture-Sensitive, Low-Threshold Psychoeducation Intervention for Asylum Seekers (Tea Garden). *Clinical Psychology in Europe*, 3, 1-11.
- Nikendei, Kindermann, D., Brandenburg-Ceynowa, H., Derreza-Greeven, C., Zeyher, V., Junne, F., Friederich, H.-C., & Bozorgmehr, K. (2019). Asylum seekers' mental health and treatment utilization in a three months follow-up study after transfer from a state registration-and reception-center in Germany. *Health Policy (Amsterdam)*, 123(9), 864–872.
- Paloma, V., de la Morena, I., Sladkova J. & López-Torres, C. (2020). A Peer Support and Peer Mentoring Approach to Enhancing Resilience and Empowerment Among Refugees Settled in Southern Spain. *Journal of Community Psychology*, 48(5), 1438–1451.
- Policicchio, N. (2018). Gruppi di supervisione: uno sguardo dentro e fuori l'accoglienza. *Educazione Interculturale. Teorie, Ricerche, Pratiche.*, 16 (1), 1-13.
- Weise, Grupp, F., Reese, J.-P., Schade-Brittinger, C., Ehring, T., Morina, N., Stangier, U., Steil, R., Johow, J., & Mewes, R. (2021). Efficacy of a Low-threshold, Culturally-Sensitive Group Psychoeducation Programme for Asylum Seekers (LoPe): study protocol for a multicentre randomised controlled trial. *BMJ Open*, 11(10), 1-11.
- Whitehouse, Lambe, E., Rodriguez, S., Pellicchia, U., Ponthieu, A., Van den Bergh, R., & Besselink, D. (2021). A qualitative exploration of post-migration stressors and psychosocial well-being in two asylum reception centres in Belgium. *International Journal of Migration, Health and Social Care*, 17(3), 241–258.

APPENDICE

Intervista agli operatori

1. Quanti anni hai?
2. Qual è il tuo genere?
3. Che studi hai fatto e qual è il tuo ruolo nel Centro?
4. Che lingue parli?
5. Da quanto lavori nella struttura?
6. Per te, che ruolo ha la struttura in cui lavori (sia come ambiente che come persone) nella qualità di vita e il benessere psicologico dei richiedenti asilo?
7. Come gestisci il tuo ruolo istituzionale e quello educativo? Quali sono i problemi e le difficoltà incontrate?
8. In questa struttura si interagisce con persone di diverse culture, quali sono gli aspetti positivi e negativi di questo incontro? Potresti offrire qualche esempio?
9. Nella tua esperienza come attivi una prima integrazione per gli utenti?
10. Quanto è importante per te il lavoro di equipe e la supervisione ? In che modo migliora il tuo lavoro? Potresti offrire qualche esempio?